

IL CASO Si allarga il fronte dei Comuni contrari a versare il 50% del gettito ai paesi del Chiese

Depuratore, i sindaci in rivolta «blindano» la tassa di soggiorno

Simone Zuin di San Felice: «Non devolveremo neppure un euro Chi ha fatto promesse avventate se ne assumerà la responsabilità»

Toccatemi tutto, ma non il tesoretto assicurato dall'appeal turistico del lago. Fuoco amico sul depuratore del Garda. I sindaci del Benaco sono compatti e intransigenti: la tassa di soggiorno «è destinata a progetti strutturali per il turismo, non per compensare i Comuni che ospiteranno gli impianti». O, almeno, non nei termini indicati dal commissario nel corso dell'audizione alla Commissione Ambiente della Camera, vale a dire il 50% dell'imposta da «girare» a Gavardo e Montichiari. La tanto invocata sussidiarietà e il principio del «sacrificio comune» non fa breccia sulla sponda bresciana del lago, come ha già rimarcato il segretario generale della Comunità del Garda Pierlucio Ceresa. A guidare la rivolta c'è Simone Zuin, primo cittadino di San Felice. «Non ho alcuna intenzione di tirar fuori neanche un euro. Il mio Comune incassa ogni anno 350 mila euro dall'imposta. Già cedere il 10-15% comporterebbe la riduzione di servizi come la manutenzione del verde». Zuin non ha dubbi. «Ho verificato se, prima del mio insediamento nel 2019, ci fossero documenti che attestassero l'impegno formale della precedente Giunta a cedere una parte dell'imposta a favore del progetto del depuratore, ma fino ad ora non ho trovato nulla», incalza. Ma nella convenzione operativa firmata nel dicembre 2017 da ministero dell'Ambiente, Regioni Lombardia e Veneto, Ufficio d'ambito di Brescia, Consiglio di bacino veronese e Garda Ambiente, si parla di «impegno a destinare una quota dell'imposta di soggiorno per concorrere al finanziamento del depuratore con un contributo, al momento non quantificato, per consentire di accelerare la realizzazione delle opere e ridurre il contributo tariffario a vantaggio degli utenti del servizio idrico integrato». «Se qualcuno ha preso accordi con il governo senza avere prima raccolto l'adesione di tutti, risponderà in prima persona di quello che ha firmato. Non so nemmeno se, a livello legislativo, sia possibile impegnare questa voce di bilancio come compensazione per un depuratore - aggiunge Zuin -. In ogni caso, mi opporrò a qualsiasi percentuale, anche inferiore. A meno che non venga dimostrato che qualcuno prima di me si è preso questo impegno». Il sindaco di Limone Antonio Martinelli, pur contrario all'ipotesi di cedere la metà del gettito, apre uno spiraglio. «Una proposta irricevibile. I soldi devono cercarli da qualche altra parte. Anche perchè a Limone il depuratore c'è già, e funziona pure. Si potrebbe ragionare eventualmente su una quota fissa, uguale per tutti. Troppo comodo venire a pescare nell'alto Garda, dove la tassa di soggiorno vale oro». Secondo Martinelli, «l'imposta serve per tenere il paese pulito e in ordine, per offrire servizi ai turisti. Noi mettiamo a disposizione 47 gabinetti pubblici e quasi mille parcheggi, e abbiamo in programma di costruirne un altro da 500 posti. Se cediamo il 50% della tassa di soggiorno, dove troviamo le risorse per gestire i servizi?». Anche Gianpiero Cipani, primo cittadino di Salò, conferma che «in prima battuta era stato evidenziato che era giusto che i Comuni del Chiese ricevessero le compensazioni, ma si parlava del 10%. Tranne Limone, erano in linea di massima tutti d'accordo. Ma nulla è mai stato messo nero su bianco». E nel frattempo è arrivata la pandemia «che ha messo in ginocchio l'economia dei Comuni - aggiunge Cipani -. Per un anno e mezzo abbiamo fatto sacrifici enormi. A Salò, per esempio, su indicazione del Governo abbiamo dovuto rinunciare all'imposta sui plateatici. Questo ha comportato una perdita di 700 mila euro, a fronte di un ristoro governativo di 50 mila euro. In questa situazione, anche la proposta di versare il 10% della tassa di soggiorno - che per Salò si aggira intorno ai 250 mila euro l'anno - è da rimettere in discussione». Resta da chiedersi se anche Desenzano e Sirmione, che continueranno ad «usare» il depuratore di Peschiera, saranno chiamati a versare l'imposta. «In origine,

tutti i Comuni gardesani avevano dato la loro disponibilità, perché il lago è patrimonio di tutti, ma in realtà non c'è nulla di scritto - sottolinea il sindaco di Sirmione Luisa Lavelli -. Resta il fatto che la quota del 50% è inimmaginabile». La perla del lago incassa dall'imposta di soggiorno circa 900 mila euro l'anno. «Immaginare che tutti contribuiscano al nuovo depuratore, Desenzano e Sirmione compresi, non è da escludere, ma bisognerà fissare un tetto equo».